

ESPERIENZE METODOLOGICHE DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA LOCALE
IL CASO DEL PIANO POLIENNALE ECONOMICO-SOCIALE DEL PARCO DEL
CONERO

Andrea ARZENI e Franco SOTTE

Dipartimento di Economia, Università di Ancona, Piazza Martelli 8, 60121 Ancona

SOMMARIO

La programmazione nei Parchi attraversa una fase di profonda ridefinizione. La visione sostanzialmente centrata sulla difesa diretta delle emergenze ambientaliste (naturalità, originalità e varietà biologica, paesaggio, ecc.) attraverso il Piano del Parco, inteso come strumento normativo a carattere prevalentemente impositivo, ha mostrato scarsa efficacia. In base alla legge quadro n. 394 del 1991, il Piano Pluriennale Economico-Sociale (PPES) è relegato in secondo piano, al punto che la generalità dei Parchi ha rinunciato a predisporlo. Manca così una visione globale, sistemica, dello sviluppo dei Parchi, capace di coniugare gli aspetti naturalistici con quelli economico-sociali.

La recente legge n. 426 del 1999, riformando la citata legge quadro, ha innovato decisamente la materia riconoscendo al PPES un ruolo parallelo a quello del Piano del Parco, integrando i due strumenti di programmazione sotto la stessa responsabilità, quella dell'Ente Parco, in collaborazione con la Comunità del Parco. Da un orientamento riduzionistico volto a considerare essenzialmente gli aspetti naturalistici, assumendo implicitamente l'assenza (o comunque la sostanziale irrilevanza) delle relazioni tra quelli e la dinamica socio-economica relativa allo stesso territorio, si passa un approccio integrato fondato sulla interazione tra ecologia ed economia, tra natura e società e sulla dialettica tra istituzioni.

In questo quadro ancora in via di consolidamento, questo articolo riassume l'esperienza di ricerca che si è svolta presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Ancona per la messa a punto del PPES del Parco regionale del Conero. La ricerca è stata rivolta a due obiettivi: approfondire le conoscenze sulla realtà economica del territorio del Parco e sulle sue interrelazioni con l'esterno, definire una metodologia di programmazione a livello locale, suggerire linee operative capaci di orientare e coordinare l'azione di tutte le istituzioni pubbliche che operano nel territorio del Parco e di stimolare l'iniziativa privata verso orientamenti profittevoli e allo stesso tempo sostenibili sotto il profilo della valorizzazione delle risorse ambientali del Parco.

Lavoro svolto nell'ambito della Convenzione tra l'Università di Ancona (Dipartimento di Economia) ed il Consorzio del Parco regionale del Conero per la ricerca: "Redazione del Piano Socio-Economico del Conero" (responsabile scientifico: Franco Sotte)

Il lavoro è frutto della riflessione comune degli autori. Andrea Arzeni ha curato in particolare la stesura dei paragrafi 1,3,5,7, Franco Sotte dei paragrafi 2,4,6,8,.

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro ha lo scopo di presentare una esperienza di ricerca volta alla predisposizione di un Piano Poliennale Economico-Sociale (PPES). Tale strumento è previsto dalla legislazione nel caso dei Parchi Nazionali (legge 394/91). Alla stessa normativa fanno riferimento generalmente anche quelle sui parchi regionali. I riferimenti specifici sono al Parco regionale del Conero, situato sulla costa nelle vicinanze della città di Ancona.

Obiettivo finale del lavoro è l'individuazione di una strategia e di una serie di azioni conseguenti che coinvolgano tutti i soggetti che hanno, direttamente o indirettamente, competenze che influiscono sul territorio del Parco e sugli equilibri socio-economici che lo riguardano (Comuni, Provincia, Regione in primo luogo), le istituzioni rappresentative degli interessi organizzati e i singoli attori privati che operano nel Parco e sono interessati al suo sviluppo.

Da questo punto di vista si è tenuto conto della peculiarità del Parco del Conero soprattutto sotto due punti di vista: le sue dimensioni territoriali particolarmente ridotte (5.800 ettari) e la sua collocazione sulla costa, in un contesto ad elevato sviluppo e forte dinamismo economico ed insediativo.

Il lavoro di ricerca inerente la predisposizione del PPES del Conero si è materializzato nella pubblicazione a cura del Dipartimento di Economia di Ancona di una serie di *Quaderni del Parco* (vedi bibliografia), ora disponibili anche nel sito www.econ.unian.it/strutture/dipecon, che saranno prossimamente raccolti in un volume a cura del Parco.

2. RAPPORTI TRA IL PIANO DEL PARCO ED IL PIANO PLURIENNALE ECONOMICO-SOCIALE

2.1 Il quadro normativo vigente e la sua evoluzione

La programmazione nei Parchi attraversa una fase di profonda ridefinizione. Il punto cruciale per quanto interessa questo lavoro investe il rapporto tra Piano del Parco (PdP) e Piano Pluriennale Economico e Sociale. Il rapporto tra i due strumenti di governo dei Parchi è stato inizialmente definito dalla legge quadro sulle aree protette (legge 394/1991). Essa, come è noto, prevede (art. 12) che “la tutela dei valori naturali ed ambientali [sia] affidata all’Ente Parco e [sia] perseguita attraverso lo strumento del Piano del Parco ...”, che deve essere predisposto entro sei mesi dall’istituzione del Parco ed essere adottato dalla Regione entro i successivi quattro mesi. La Comunità del Parco invece, che si ricordi è organo consultivo e propositivo dell’Ente Parco, “elabora, entro un anno dalla sua costituzione, un Piano Pluriennale Economico e Sociale per la promozione delle attività compatibili, individuando i soggetti chiamati alla realizzazione degli interventi previsti eventualmente anche attraverso accordi di programma” (art. 14). Tale piano va comunque predisposto “nel rispetto delle finalità del Parco, dei vincoli stabiliti dal piano e dal regolamento del Parco”; esso è “sottoposto al parere vincolante del Consiglio direttivo del Parco “ (art. 14).

E’ evidente da questi accenni la netta subordinazione gerarchica del PPES rispetto al PdP. Non solo il secondo è predisposto da un organo consultivo e propositivo dell’Ente Parco, cui è affidata la responsabilità del primo; esso lo segue temporalmente e ne deve rispettare finalità e vincoli.

In queste condizioni non sorprende che ai PPES sia stato assicurato un minimo impegno, spesso soltanto di facciata, nelle ipotesi migliori, mentre altre volte esso è stato visto addirittura con ostilità. Sta di fatto che per poche disposizioni normative si può parlare di fallimento, a otto anni dalla loro emanazione, come per quella riguardante i PPES. Nella maggioranza dei casi l’impegno ad elaborarli è stato disatteso; raramente si è pervenuti a documenti la cui consistenza operativa era comunque scarsa.

La recente legge 426/1999 innova decisamente la materia con un piccolissimo emendamento di grande rilievo prevedendo che il PPES sia avviato "...contestualmente alla elaborazione del piano del Parco" (art. 31) e che la "Comunità del Parco partecipi alla definizione dei criteri riguardanti la predisposizione del Piano del Parco indicati dal consiglio direttivo del Parco ed esprime il proprio parere sul piano stesso" (art. 30).

Ovviamente anche questa nuova formulazione può lasciare insoddisfatti per l'ambiguità che permane, ma certamente la subordinazione del PPES al PdP è stata abolita e i due strumenti si sviluppano insieme, mentre l'Ente Parco e la Comunità del Parco operano congiuntamente alla definizione di entrambi gli strumenti. In termini sostanziali la nuova normativa segna un cambiamento paradigmatico nella concezione della programmazione nei Parchi. Da un PdP caratterizzato da un orientamento riduzionistico volto a considerare essenzialmente gli aspetti naturalistici assumendo implicitamente l'assenza (o comunque la sostanziale irrilevanza) delle relazioni tra quelli e la dinamica socio-economica relativa allo stesso territorio, si passa un approccio integrato fondato sulla interazione tra ecologia ed economia, tra natura e società.

Il quadro normativo dei Parchi regionali nelle Marche si colloca in una posizione intermedia rispetto a questo quadro evolutivo. La legge regionale 15/1994, "Norme per l'istituzione e gestione delle aree protette naturali" infatti, conformemente alla legge nazionale allora vigente, colloca il PPES in un rapporto di subordinazione, anche se meno esplicito, rispetto al PdP: "il PPES ha come scopo la valorizzazione e lo sviluppo delle attività compatibili con gli obiettivi del Parco stesso" (art. 17), ma la responsabilità della sua predisposizione ed adozione è affidata "all'organismo di gestione tenuto conto del parere espresso dalla comunità del Parco" (art. 17) unificando in questo senso il PPES con il PdP.

In conclusione, già la normativa regionale individua una soluzione in cui tra PdP e PPES c'è una relazione meno squilibrata; ad essa si è aggiunta in seguito la nuova normativa nazionale. In questa situazione l'orientamento adottato nel seguito di questo documento è di collocare il PPES, conformemente alla normativa vigente, nell'ambito del PdP, ma di tenere conto del processo evolutivo in corso volto a sciogliere le contraddizioni preesistenti che hanno fin qui minato la programmazione economica nei Parchi, di fatto limitando conseguentemente l'operatività di tutta la programmazione nei Parchi. Obiettivo è dunque quello di suggerire una programmazione compatibile con la normativa in atto, ma anche di introdurre un quadro di riferimento più coerente.

2.2 Il problema dell'integrazione tra PPES e PdP del Conero

La gerarchia dei Piani fin qui prodotti nel caso del Parco del Conero può essere utilmente schematizzata come nel grafico che segue. Il PdP definisce come strumenti attuativi di esclusiva competenza del Consorzio del Parco i tre Piani: naturalistico, forestale ed agricolo. In secondo luogo, il PdP definisce i piani di recupero ambientale e li attua in concorso con gli enti locali. Infine il PdP è recepito dai singoli Piani regolatori comunali che, a loro volta, i Comuni attuano attraverso i piani particolareggiati e quelli di recupero.

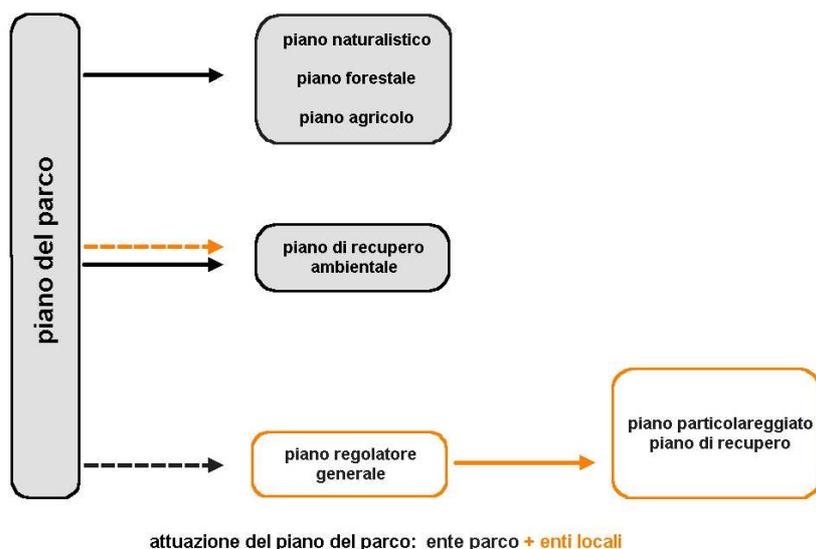
Il PPES, pur previsto dalla normativa, non ha una propria collocazione: lo si direbbe esterno ed in qualche modo collegato al solo PdP e, a cascata da questo, con tutti i piani sottostanti. Sta di fatto che invece il suo ruolo non solo è quello di integrarsi, ma anzi di interagire.

Evidentemente la schematizzazione proposta contiene una contraddizione consistente nella assunzione di sostanziale indipendenza tra due strumenti di intervento relativi allo stesso territorio con l'evidente rischio di prescrizioni contraddittorie, di interventi sovrapposti e incompatibili, perfino di soluzioni apertamente in conflitto tra loro. Tutti questi rischi sono ovviamente inevitabili dato il difetto di origine testé denunciato.

Si è posta quindi al gruppo di lavoro preposto al PPSE una scelta praticamente obbligata: quella di assumere una strategia adattiva volta ad integrarne gli orientamenti aprendo un confronto dialettico con i responsabili politici del Parco e con gli estensori del PdP.

La soluzione adottata è stata dunque quella di prendere le mosse da una analisi approfondita delle scelte operate dal PdP e dai sottostanti piani naturalistico, forestale e agricolo. Lo scopo è stato quello di individuare dettagliatamente gli obiettivi ed i vincoli da essi assunti e, dove presenti, anche le soluzioni operative, per collocarsi fin dove possibile nella loro scia.

Figura 1 – Schema gerarchico delle previsioni del Piano del Parco del Conero



Evidentemente ciò non esclude che rimangano dei conflitti o delle contraddizioni: la loro soluzione va ovviamente posta come problema prioritario ai responsabili politici perché individuino soluzioni compatibili e perché operino in particolare per un adattamento in futuro dei rispettivi contenuti, in relazione agli aggiornamenti del PdP e a quelli annuali del PPES, previsti esplicitamente dalla legge. Ovviamente si tratta anche di porre immediatamente alle competenti sedi regionali il problema di un adeguamento normativo che renda la legislazione regionale conforme agli orientamenti più avanzati di quella nazionale, sciogliendo le attuali incongruenze.

Va comunque osservato che, in realtà, il PdP del Conero presenta un carattere abbastanza aperto, se non altro nelle sue parti che riguardano il territorio a maggiore rilevanza dal punto di vista delle relazioni economiche. Mentre infatti la normativa assume carattere pressoché esclusivamente vincolante nell'area della riserva integrale limitando di fatto i gradi di libertà, le norme per il restante territorio e soprattutto per le aree della costa e per quelle di protezione a vocazione prevalentemente agricola sono relativamente meno stringenti. Ciò rende possibile un rapporto dialettico, sia pure ex-post, tra i piani che se non altro può trovare sbocco nella individuazione delle priorità in fase di attuazione.

A tale proposito, il PdP rinvia ad una serie di piani attuativi la definizione nei dettagli delle azioni da compiere in applicazione dei suoi orientamenti e la progettazione degli interventi operativi. L'inserimento del PPES nello schema fin qui descritto conduce ad assumere che l'interazione tra PdP e PPES si concretizzi in una comune definizione delle proprie scelte attuative e quindi in una serie di piani di attuazione comuni.

2.3. I contenuti del PdP rilevanti per il PPES

L'analisi del PdP dal punto di vista delle sue implicazioni economiche evidenzia una serie articolata di obiettivi rilevanti. La loro analisi dettagliata è stata oggetto di un documento specifico predisposto dal gruppo di lavoro del PPES (Procaccini, 2000). Non è quindi qui il caso di entrare nei dettagli, ma di soffermarsi soltanto su alcune delle questioni salienti.

Quattro sembrerebbero essere gli aspetti principali per l'economia del Parco:

- la fruizione controllata del turismo balneare con particolare riferimento ad una riqualificazione dei servizi turistici e ricreativi;
- la conservazione e riqualificazione del patrimonio dei centri urbani storici (Sirolo e Numana sono i centri maggiori) e la riqualificazione delle aree urbane recenti;
- la riqualificazione delle attività agricole, in un'ottica di sperimentazione di tecniche innovative e nuove colture, e la conservazione dei segni caratterizzanti il paesaggio agrario (siepi, fienili, recinzioni, ecc.);
- la valorizzazione delle opportunità economiche ed occupazionali connesse alla istituzione ed alla attività del Consorzio del Parco, con particolare riferimento alla cura ed alla fruizione delle risorse naturalistiche ed all'attività di riordino paesaggistico.

Espressi in questa forma sintetica e generale, tali obiettivi sono sostanzialmente assumibili come punti di riferimento essenziali per il PPES. Ma naturalmente ciò non significa che il perseguimento di obiettivi così articolati ed ambiziosi sia concretamente possibile tenuto conto delle risorse (pubbliche e private) disponibili oggi e in prospettiva, né che questo non possa trovare ostacoli nelle stesse prescrizioni del PdP, specie per quanto riguarda la normativa (specie quella relativa ai comportamenti ammessi e ai divieti) dal momento che essa è introdotta senza una conoscenza a priori delle sue implicazioni economiche. Proprio su questi punti potrebbe emergere il sempre latente rischio di incompatibilità tra scelte dei due piani.

D'altra parte la lettura del PdP suggerisce di porre in evidenza alcuni suoi limiti. Questi possono essere anche ampiamente giustificati in quanto sono connessi alla "natura" prevalentemente ambientalistica ed urbanistica del PdP. Essi vanno comunque colmati per, e attraverso, l'elaborazione del PPES.

Il primo di questi limiti è relativo alla mancanza di una analisi delle relazioni del Parco con l'esterno. Il PdP si concentra sul territorio di pertinenza del Parco senza proporre una lettura delle compatibilità che si presentano e delle opportunità che si offrono per il fatto di essere collocato in un contesto di area vasta particolarmente popolato, dinamico e attivo. Manca di conseguenza nel PdP una strategia di integrazione con l'esterno del Parco.

In secondo luogo, il PdP si presenta come strumento statico di regolazione e apertura verso possibili e auspicabili esiti evolutivi, per cui non si pone il problema del modo in cui gli obiettivi dichiarati possano essere concretamente perseguiti e di come le regole introdotte possano essere concretamente fatte rispettare. Da questo punto di vista, il PPES ha il compito di contribuire alla ricerca di soluzioni operative che rendano concreta e verificabile l'azione programmatica. A tal fine un ruolo centrale va attribuito alla funzione di "valutazione" ex-ante, in itinere ed ex-post.

3. ELEMENTI PER UNA ANALISI DELL'ECONOMIA NEL PARCO

3.1 Relazioni del territorio del Parco con l'esterno: l'area vasta

Due motivi principali hanno suggerito al gruppo di ricerca un approfondimento sui caratteri demografici ed economici dell'area circostante e sulla relativa dinamica: da un lato, la

dimensione relativamente ridotta del Parco che rende particolarmente scarsa la sua capacità di auto-contenimento dei fenomeni socio-economici; dall'altro, la contiguità del Parco, o forse addirittura il suo incastonamento, all'interno di un sistema socio-economico ed insediativo particolarmente consistente e dinamico. A questo scopo si è fatto riferimento nel lavoro alla cosiddetta "Area vasta" comprendente, oltre all'intero territorio dei Comuni del Parco (Ancona, Camerano, Numana e Sirolo) anche i Comuni contigui di Offagna, Osimo, Castelfidardo, Recanati, Loreto e Porto Recanati.

Naturalmente, le relazioni socio-economiche del Parco con l'esterno sono riconducibili anche ad ambiti più vasti (si pensi soltanto per il momento al ruolo cruciale del porto di Ancona come catalizzatore di traffico sia in termini di merci, che di viaggiatori, prevalentemente turisti). Si ritornerà più avanti sull'argomento.

L'area vasta su definita rappresenta comunque una aggregazione abbastanza omogenea di unità insediative che stabiliscono tra di esse fitte relazioni di interscambio e che stabiliscono con il territorio del Parco consistenti relazioni, specie in rapporto alla fruizione della vocazione balneare delle sue coste. L'area vasta inoltre presenta tre evidenti specializzazioni:

- quella di Ancona, come polo terziario in relazione sia alla sua funzione di capoluogo regionale, che alla presenza del porto, che alla sua vocazione commerciale a servizio di gran parte della regione,
- quella industriale di Camerano, Castelfidardo, Recanati e Osimo, in particolare nel settore manifatturiero,
- quella turistica di Sirolo, Numana e Porto Recanati, cui si aggiunge, la specializzazione di Loreto nel turismo religioso.

Se l'analisi relativa alle specializzazioni funzionali dei singoli Comuni si accompagna alla conoscenza pratica, si rileva come proprio a ridosso del confine giuridico del Parco sia presente uno degli insediamenti industriali più consistenti e in crescita della regione Marche al quale si associa un altrettanto importante e dinamico polo commerciale in virtù della posizione centrale dell'area nella regione Marche e della presenza nell'area delle principali connessioni stradali (statale n. 16), autostradali (A14 con connesso casello di Ancona Sud) e ferroviarie, che collegano il Nord ed il Sud della regione e le sue aree interne alla costa. A queste si aggiunge la funzione di snodo del medio Adriatico del Porto di Ancona. Queste tendenze alla concentrazione industriale e dei servizi commerciali e aziendali lungo le grandi infrastrutture ed in corrispondenza dei principali nodi è messa in evidenza dalle scelte operate dal recente Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST) della Provincia di Ancona.

D'altra parte, la funzione economica preminente delle aree interne al Parco corrisponde ad una funzione turistico-ricreativa per la quale una vasta domanda proviene dalla stessa area vasta, come segnalato dal diffuso fenomeno delle abitazioni non occupate permanentemente che raggiunge la punta dell'81% a Numana ed il 33% a Sirolo.

L'area vasta così definita è stata oggetto di uno studio approfondito nell'ambito dell'attività del gruppo di lavoro (Gebbia, 2000). L'area vasta contiene complessivamente 196 mila abitanti, con una densità di 374 persone per Km², di gran lunga superiore a quella delle province corrispondenti di Ancona (225) e di Macerata (107). La dinamica demografica recente tende a produrre una distribuzione più omogenea della popolazione attorno al Parco essendo positiva in tutti i Comuni e negativa ad Ancona (d'altra parte, la stessa distribuzione della popolazione all'interno del territorio del Comune di Ancona tende a spostarsi verso Sud e quindi più a ridosso del Parco). Tale tendenza si accompagna a quella all'invecchiamento, maggiore ad Ancona e nei centri di Sirolo e Numana, e inferiore nel restante territorio nel quale si insediano famiglie più giovani.

L'analisi delle relazioni socio-economiche del Parco del Conero con l'area vasta circostante impone un approccio specifico alla programmazione socio-economica del Parco del Conero, nel senso che il Parco va organizzato prioritariamente a servizio di una consistente domanda locale: la proposta di considerare il Parco del Conero come un Parco urbano consegue al riconoscimento di questa specificità. Ciò implica una linea di profonda integrazione e di una progressiva convergenza del PPES e delle strategie di sviluppo del territorio contiguo. Da questo punto di vista si pone il problema di una integrazione in primo luogo degli strumenti di governo del territorio e di definizione degli assetti infrastrutturali, soprattutto per quanto riguarda le connessioni e gli accessi al Parco. In secondo luogo è necessaria una verifica più approfondita e sistematica relativamente alle caratteristiche della domanda di Parco che le realtà circostanti esprimono (questo potrebbe essere un compito prioritario del centro di monitoraggio proposto più avanti).

3.2. Il Parco e le sue relazioni con l'esterno dell'area vasta

La rilevanza del rapporto del Parco con la sua area vasta non deve comunque porre in secondo piano i legami socio-economici più remoti che possono investire l'area del Parco del Conero. Già attualmente il Parco è meta di un turismo balneare non locale, spesso anche proveniente dall'estero. Ad esso si aggiunge il fenomeno economicamente meno consistente, ma non per questo trascurabile del turismo naturalistico legato alla presenza del Parco stesso. Si aggiungano inoltre le altre forme di fruizione delle risorse alberghiere e ricettive locali: ad es. per la convegnistica. Si tratta generalmente, in entrambi i casi, di un turismo selettivo e qualificato.

Si aggiunga inoltre che in prossimità del Parco si concentrano due altri flussi turistici di particolare importanza che riguardano turisti nazionali o esteri: il primo concerne il porto di Ancona con i suoi 1.102.525 imbarchi e sbarchi nel 1996 il secondo Loreto e, in misura minore, Recanati (i due comuni hanno registrato nel 1997 complessivamente 1.449.000 presenze). In entrambi i casi, si tratta di un turismo interessato ad un servizio che non coinvolge in misura specifica il Parco: il trasbordo principalmente verso l'altra costa dell'Adriatico e la Grecia nel primo caso, la visita al Santuario Mariano o ai centri storici della regione nel secondo. Ma si tratta comunque di fonti di domanda potenziale per i prodotti del Parco e di veicoli per la diffusione dell'informazione sul Parco e le sue risorse.

Inoltre, tra i prodotti del Parco, almeno il Rosso Conero ha acquisito già una rinomanza nazionale e anche internazionale, con una potenziale domanda in via di allargamento.

D'altra parte, non si dimentichi che, dall'esterno dell'area vasta stessa si attivano anche effetti non positivi sul Parco e sulla sua fruizione: basti considerare gli effetti connessi al consistente traffico navale di Ancona e Falconara sia in termini di congestionamento determinato dalla circolazione in città di automezzi, specie pesanti, che in relazione al passaggio delle navi nel mare davanti al Parco.

Parte consistente dell'economia del Parco infine si connette alla presenza della costa e del mare. Si tratta di un insieme complesso e connesso di attività economiche che comprendono ovviamente le attività turistico-balneari, ma che si estendono anche alla pesca e all'acquacoltura, alle attività di diporto nautico, alla pratica degli sport nautici, al pescaturismo, ecc.

A tale proposito il PPES trova un altro punto di contraddizione nella separazione delle competenze relativamente al Parco terrestre (Regione e Consorzio del Parco del Conero) ed a quello marino (Ministero dell'Ambiente): dal nostro punto di vista questa è una contraddizione che sarebbe bene fosse sciolta, ma, finché questo non avviene è saggio avviare

la massima concertazione tra le istituzioni responsabili per evitare interventi contraddittori e inefficaci.

3.3. L'economia della costa

Cinque fondamentali componenti convergono nel definire il complesso agglomerato economico che gravita intorno alla costa del Conero ed alle sue connesse risorse naturalistiche:

- l'economia del turismo in senso stretto raccoglie tutte le attività connesse all'ospitalità ed all'accoglienza: in via di prima approssimazione raccoglie l'attività alberghiera, i campeggi, l'affitto di appartamenti o di camere, i ristoranti e le altre attività connesse alla ristorazione;
- l'economia dell'intrattenimento e dell'attività sportiva: discoteche, pub, bowling, campo di golf, centri sportivi, ecc.;
- l'economia della balneazione comprende le attività di servizio connesse alla fruizione delle spiagge: bagnini, servizi di spiaggia, ecc.;
- l'economia del diportismo nautico e della fruizione della costa via mare: costruzione, vendita, riparazione, manutenzione delle imbarcazioni, navigazione a corto raggio, pescaturismo;
- l'economia della pesca e della maricoltura.

Si tratta di una vera e propria "economia della costa" (Bussoletti S., Moroni E., Esposti R., 2000) che alimenta un indotto particolarmente complesso e articolato. Le varie forme di fruizione della costa sono talvolta complementari, altre volte in reciproca competizione. Queste attività presentano un significativo indotto in molteplici settori e nel commercio, oltre che connettersi, almeno nel lato sud, con la consistente attività edilizia relativa all'espansione dell'agglomerato urbano di Marcelli di Numana.

L'analisi della consistenza economica del complesso delle attività sopra ricordate è di particolare complessità, anche in relazione alla mancanza di indagini specifiche e di misurazioni quantitative sufficientemente complete ed affidabili. E' compito del lavoro preparatorio per il PPES di fornire un quadro conoscitivo più esauriente, ma ovviamente saranno necessarie analisi sistematiche e rilevazioni ad hoc da affidare al centro di monitoraggio permanente.

Il gruppo di lavoro ha fin qui raccolto alcuni dati di grande massima sulla consistenza del fenomeno turistico in senso stretto (Gebbia, Tamperi, 2000): la presenza nell'area di pertinenza dell'APT di Ancona di 94 esercizi alberghieri per 6.357 letti e di 10 campeggi o villaggi turistici per 7.780 letti fornisce una dimensione del fenomeno. Anche se i dati a disposizione comprendono anche comuni esterni al Parco e la città di Ancona, le presenze complessive, pari a 1.052.436 persone nel corso del 1997 risultano di grande rilevanza.

Al turismo vero e proprio si associa il consistente utilizzo della costa a scopi principalmente balneari da parte dei residenti nell'area vasta. Non si dispone attualmente di misurazioni della consistenza delle presenze, generalmente di pendolari, ma anche di residenti nelle seconde case. Il fenomeno comunque, specie nei mesi estivi nei quali esso decisamente si concentra, è di tale rilevanza da soverchiare quello del turismo in senso stretto.

Il principale problema del Parco relativamente alla sua principale risorsa: la costa, è innanzitutto quello di definirne una fruizione sostenibile. Il Parco, specie nelle sue attuali principali risorse turistiche si configura come un bene posizionale la cui fruizione deve necessariamente essere amministrata, pena altrimenti il logoramento, o anche la distruzione, delle stesse attrattive della costa. Si tratta quindi di definire una strategia, che intanto selezioni

e personalizzi il servizio evitando fenomeni pericolosi di cannibalismo tra utilizzazioni alternative.

Due problemi appaiono centrali in questa strategia: il primo concerne la fortissima stagionalità, il secondo, la altrettanto forte concentrazione nello spazio. Entrambi suggeriscono di porre con forza il problema di un riequilibrio nella fruizione dello spazio e del tempo del Parco.

3.4. L'economia dell'agricoltura

Il quadro di sintesi della situazione dell'agricoltura nel Parco, pur presentando delle punte di eccellenza, è particolarmente preoccupante. I dati disponibili sono molto evidenti (Compagnucci, De Sanctis, Santi, 2000): il 64% della superficie agricola utilizzata è coltivato a seminativi (grano duro: 46%, girasole: 7,7%, mais: 7,2%, sorgo: 4,5%), un altro 23% è occupato dalle colture industriali ed in particolare dalla barbabietola, solo il 4% è destinato a foraggiere. Mancano sostanzialmente gli allevamenti, specie di grandi animali, e i pochi che restano hanno ruolo marginale e sono sostanzialmente rivolti all'autoconsumo. Questa dell'assenza degli allevamenti integrati alla coltivazione può essere considerata una manifestazione evidente dello squilibrio generale in cui versa l'agricoltura nel Conero.

I dati esposti sono sufficienti per affermare che si tratta generalmente di una agricoltura a bassissima intensità di lavoro, compensata da alta intensità di meccanizzazione, sostanzialmente orientata dalle politiche compensative dell'Unione Europea a beneficio dei seminativi, del tutto estranea alla tradizione agricola regionale, nella quale l'integrazione tra coltivazione ed allevamento e la pratica della rotazione favoriva il mantenimento di ordinamenti produttivi ad alto e positivo impatto ambientale. La tendenza verso la semplificazione degli ordinamenti produttivi è comune in questi anni a tutta la regione Marche, ma i dati per il Parco segnalano una situazione tra le peggiori in campo regionale. Risultati analoghi sono stati rilevati in un parallelo lavoro relativo alle aree del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Arzeni A., Chiodo E., 1999).

L'effetto facilmente prevedibile è quello di un peggioramento della fertilità dei suoli (sostanza organica), di una perdita di varietà genetica, di un disfacimento degli equilibri geologici ed idrogeologici. Non a caso, i risultati degli studi svolti segnalano che, sul campione di imprese analizzato, il 25% denuncia la presenza di fenomeni erosivi, di smottamenti e dissesti ed il 13% di cattiva regimazione delle acque. All'origine di questa tendenza c'è ovviamente l'orientamento della politica agricola comune a premiare le coltivazioni cerealicole, oleaginose e bieticole. Il sostegno ai prezzi e le compensazioni al reddito connesse a tali colture possono essere visti come un ostacolo alla diversificazione e un impedimento all'utilizzo ottimale della vocazioni produttive. Il peso dei pagamenti diretti comunitari è stato infatti stimato pari al 35% del valore aggiunto settoriale nel campione delle 40 aziende indagate dal precedente Piano Agricolo. Tale risultato trova sostanziale conferma nei risultati ottenuti dai lavori preparatori del PPES: in questo caso si sono considerate tutte le imprese del Parco: il ricavo complessivo per le colture cerealicole e oleaginose è formato per il 51% dai pagamenti diretti comunitari.

Questa agricoltura è sostanzialmente orientata a "coltivare il contributo" al pari e forse più che i prodotti per il mercato e il mantenimento di alti prezzi e compensazioni, lungi dallo stimolare l'impresa, favorisce la rendita, stimola comportamenti speculativi, conservando alti valori fondiari che impediscono l'allargamento delle imprese e l'accesso ai giovani. Un'agricoltura del genere stimola le migliori energie imprenditoriali ad orientarsi verso il conto-terzismo estendendo la meccanizzazione ed estensivizzando. Il risultato è quello di una drammatica omologazione. Se gli attuali prezzi sostenuti e le compensazioni giustificano

questa agricoltura dal punto di vista della razionalità degli imprenditori, la prospettiva di una progressiva caduta delle protezioni la pone di fronte ad un futuro altamente incerto.

A fianco di questa agricoltura estensiva, se ne colloca un'altra in posizione del tutto opposta: ci si riferisce qui alla produzione viticola del rosso Conero (che copre 73 ettari), alle 5 imprese di agricoltura biologica e che coltivano anche colture alternative (officinali: specie lavandino, lenticchia, ceci, cicerchia, fagioli, piccoli frutti), agli 11 agriturismi. Questa realtà si colloca in una posizione molto importante per il futuro, ma oggi gioca, occorre riconoscerlo realisticamente, un ruolo ancora troppo marginale specie dal punto di vista della gestione del territorio. Il territorio agricolo del Parco copre infatti circa 3.000 ettari; di questi meno del 3% è occupato dai vigneti, 17 ettari risultano beneficiare nel 1998 dalle misure specifiche per l'agricoltura biologica, 48 ettari appartenenti a 5 imprese (presumibilmente tra i più impervi) delle misure di aiuto per la messa a riposo ventennale dei terreni, mentre solo 121 ettari appartenenti a 9 imprese aderiscono al regime per la riduzione degli input chimici. A questi si aggiungono i 45 ettari interessati agli interventi per la forestazione. In sostanza, mentre dalle 225 alle 250 aziende agricole aderiscono nel corso degli ultimi cinque anni alle politiche compensative di incentivazione della produzione a seminativi, solo 17 hanno in qualche modo approfittato delle misure finalizzate alla salvaguardia ambientale.

3.5. L'economia dell'artigianato e dell'arte

Nel territorio del Parco e nelle aree contigue esiste un piccolo ma significativo settore di artigianato tipico. Il suo ruolo nell'economia complessiva del Parco è ovviamente modesto, ma la sua funzione è cruciale nel costruire un'immagine originale del Parco e nel rafforzare il senso di identità e di specificità (uniqueness) della sua offerta. Manca ancora un vero e proprio censimento di questa presenza, che si intende rilevare nelle future ricerche connesse al PPES. A volte si innesta nella tradizione, mantenendo vivo un contatto con i vecchi mestieri presenti in zona: es. pirografia, ceramica con disegni tradizionali; altre volte ha origini recenti: produzione statuine, disegno su pietra; altre ancora è stato stimolato da una nuova domanda: quadri di paesaggi del Conero.

E' presente anche nel Parco una significativa attività di valorizzazione di questo artigianato: mostra artigianato artistico, concorso migliori idee, ma essa non può dirsi ancora sufficiente per generare un consolidamento del settore ed un'aggregazione dell'offerta.

Uno spazio specifico è poi occupato dall'arte: al momento essa è rappresentata specialmente dall'attività del Teatro "Alle Cave", ma anche da una piccola ma significativa attività musicale.

3.6. L'economia connessa allo sviluppo urbano

L'assetto insediativo dell'area Parco suggerisce alcune ipotesi sulle dinamiche in atto. L'area più vicina al centro di Ancona soddisfa le aspettative di un abitare di qualità con standard molto elevati. Ciò ha prodotto fenomeni di riuso del patrimonio edilizio esistente (prevalentemente agrario) fino praticamente alla saturazione dell'offerta, con una trasformazione rilevante degli usi e delle forme del paesaggio.

Nei centri antichi (Numana e Sirolo in primo luogo, ma anche Massignano, Montacuto, Varano e Poggio) vi sono invece ancora margini per un recupero di qualità dell'abitare (in alcuni casi già elevata), attraverso politiche di qualificazione urbana e di riordino della mobilità. Le soluzioni per questi centri possono sia rispondere ad una domanda locale, sia anche essere progettate per una funzione turistica.

Diverso è il caso della costa sud, in particolare nella parte pianeggiante si sono manifestate le maggiori pressioni di sfruttamento turistico dell'area Parco. Ciò ha determinato una intensa

trasformazione territoriale il cui esito più evidente sono state Marcelli e il villaggio turistico Taunus di Numana.

Nella valutazione dell'impatto economico relativo a queste funzioni delle aree urbanizzate bisogna tenere in conto sia l'effetto sulla rendita fondiaria, che l'indotto che lo sviluppo urbanistico produce su alcuni specifici settori industriali (costruzioni e manutenzione del patrimonio abitativo)

3.7. L'economia connessa alla realizzazione del Piano del Parco

Il PdP prevede una lista molto articolata di indicazioni operative che mirano al ripristino o alla valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali, alla loro fruizione, alla gestione e manutenzione delle risorse (Procaccini, 2000). Ad esse è destinato non solo il bilancio del Consorzio del Parco del Conero, si tratta infatti di scelte strategiche che costituiscono occasione per investimenti anche di altre istituzioni pubbliche, nonché dei privati.

Alcune hanno carattere temporaneo, ma implicano consistenti investimenti e possono avere un consistente impatto nel breve-medio termine: arricchimento e qualificazione dell'offerta di attività ricreative e del tempo libero, costruzione di reti tecnologiche e realizzazione di impianti di depurazione, realizzazione di attrezzature sportive, riordino funzionale delle cave, recupero degli edifici esistenti e riordino urbanistico e rigenerazione architettonica degli insediamenti urbani recenti, riqualificazione dell'ambiente dalla spiaggia e riordino funzionale ed architettonico dei manufatti e delle attrezzature per la fruizione turistica della spiaggia, sistemazione della viabilità veicolare, sistemazione sentieri, tutela e valorizzazione scientifica del bosco, della fauna e della vegetazione, dei giacimenti preistorici e delle presenze archeologiche, tutela e ripristino delle risorse naturalistiche, ecc.

Altre hanno carattere di continuità, trattandosi di attività di servizio ordinario connesse alla presenza del Parco: conservazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario storico, manutenzione reti tecnologiche esistenti, manutenzione sentieri, bonifica e consolidamento delle falesie e ripascimento della spiaggia emersa e sommersa, recupero della vegetazione degradata e recupero progressivo della naturalità del bosco, ordinaria e straordinaria manutenzione dei manufatti ricavati all'interno delle rupi (grotte), ripristino essenze autoctone giardini privati, valorizzazione delle emergenze geologiche, ecc.

L'elenco appare anche troppo ambizioso in rapporto alle concrete possibilità di finanziamento (almeno alla luce delle risorse finora mobilitate dal Parco) ed ovviamente il piano attuativo dovrà proporre una lista di priorità che il PdP non delinea. Si tratta comunque di attività che possono avere un consistente impatto occupazionale sia direttamente connesso alla loro realizzazione, sia indirettamente attraverso le attività di fruizione delle risorse del Parco (turismo, ecc.).

4. LA POLITICA ECONOMICA NEL PARCO

4.1. Una analisi dell'offerta di politiche

Una analisi dell'offerta di politiche economiche o aventi rilevanza economica nel Parco deve ovviamente prendere le mosse dalle risorse a disposizione dello stesso Consorzio del Parco del Conero. Il gruppo di lavoro per il PPES ha avviato una analisi dei bilanci del Consorzio e delle scelte in essi contenute (Chiodo, Giordani, 2000). L'obiettivo è di enucleare le priorità di fatto assunte finora a riferimento della politica del Parco. L'analisi è anche volta a valutare l'efficienza e fin dove possibile l'efficacia degli interventi finora realizzati o sostenuti.

Ovviamente in questa fase non sono possibili che analisi dei flussi finanziari, mancando generalmente misurazioni fisiche dell'impatto delle politiche. L'ampliamento dell'informazione a disposizione e la raccolta sistematica di elementi di valutazione consentirà in futuro di superare questi limiti.

Ma l'obiettivo dell'analisi della spesa del Consorzio non è ovviamente solo interno. Il ruolo del Consorzio sarebbe particolarmente limitato se si limitasse alla sola gestione delle proprie risorse finanziarie. Il Consorzio deve invece svolgere il compito di animatore e catalizzatore di tutte le politiche a valenza territoriale e ambientale, qualunque sia l'ente erogatore.

Per questo motivo l'analisi delle risorse finanziarie a disposizione della politica del Parco sarà estesa in un secondo tempo ai bilanci dei quattro Comuni del Parco, della Provincia di Ancona e della Regione Marche. Il progetto, come verrà evidenziato più avanti, è quello di mirare ad un consolidato della spesa e ad una valutazione complessiva delle risorse attualmente mobilitate nell'area del Parco e nelle sue adiacenze per politiche genericamente riconducibili alla valorizzazione del territorio e dell'ambiente

4.2. Quadro analitico con riferimento alla politica agricola

Una specifica analisi è stata compiuta, anche con lo scopo di studiare una metodologia eventualmente da espandere ad altri interventi, con riferimento all'attuale impatto della politica agricola comunitaria nel Parco (Morettini, 2000).

I risultati si accompagnano quelli fisici già indicati nel paragrafo 2.2.2. con riferimento all'utilizzo delle superfici. Per il solo sostegno alle produzioni cerealicole e oleaginose (prevalentemente girasole), sul territorio agricolo del Parco si sono riversati, secondo le stime effettuate per il quinquennio 1994-98, ben 2.758 milioni di lire in media all'anno. E' interessante notare che la misura ha riguardato direttamente in media 1.802 ettari l'anno dei 2.910 complessivamente rilevati. Il risultato è stato quello di un sostegno pari a 947 mila lire ad ettaro. Un notevole volume di risorse se si tiene conto che esso rappresenta il 51% del ricavo complessivo degli agricoltori, essendo il restante 49% fornito dalla vendita dei prodotti al mercato.

Se la spesa su menzionata si confronta con quella rilevata per le cosiddette misure di accompagnamento agroambientale (Reg. UE 2078/92) ed agro-forestali (Reg UE 2080/92), la sproporzione appare palese: la prima rappresenta il 96% del totale e le seconde complessivamente soltanto il 4%.

5. OBIETTIVI E STRUMENTI PER IL PIANO POLIENNALE ECONOMICO-SOCIALE

5.1. Un parco come luogo generalizzato delle qualità

La ragione dell'esistenza del Parco e, contemporaneamente, l'origine della enorme valenza economica delle risorse del suo territorio, sono nel peculiare, altissimo valore ambientale percepito da chi lo frequenta e ne gode le risorse. Un elevato valore che riguarda innanzitutto la sua natura e la sua morfologia e che si estende anche ad alcuni insediamenti urbani (per tutti, il centro di Sirolo). Ma a fronte di queste qualità positive, altri aspetti che definiscono la sua qualità complessiva versano in condizioni di degrado e di basso o negativo impatto. Non si tratta soltanto di squilibri territoriali o paesaggistici (tra bellezze naturali incomparabili e parti degradate o compromesse da utilizzazioni incompatibili), si tratta anche di una attività antropica e di servizio incongrua con la valorizzazione (ambientale ed economica insieme) delle risorse disponibili.

Partendo da questo assunto, un obiettivo si pone al centro del PPES: quello dell'elevamento degli standard qualitativi dell'insieme del territorio (paesaggio, natura, insediamenti, infrastrutture, ecc.) e delle sue utilizzazioni economiche (turismo, industria, artigianato, commercio, agricoltura, pesca, ecc.).

L'obiettivo del miglioramento qualitativo riguarda il Parco nel complesso; il Parco ha indubbiamente un vantaggio competitivo rispetto ad altre localizzazioni, ma il cattivo uso o l'abuso lo compromette. Vige peraltro nella competizione con altre localizzazioni una sorta di

“legge di Gresham”: “la moneta cattiva scaccia la buona”; la qualità del Parco è definita non tanto dalle sue qualità più elevate e peculiari, quanto dai suoi servizi di più basso livello. Generalizzare e diffondere comportamenti e servizi qualitativamente elevati può essere assunto come un inderogabile imperativo a lungo termine.

5.2. Un Parco come luogo di integrazione

Il primo obiettivo della programmazione economica e sociale del Parco è quello di mirare alla formazione e all'esaltazione di una identità locale. Ciò significa che il PPES non può non fondarsi sulla partecipazione della comunità locale alla sua elaborazione e alla elaborazione successiva dei progetti attuativi.

Due principi derivano da questo assunto: il primo, che il PPES va definito attraverso il coordinamento tra gli enti locali interessati e tra di essi e gli interessi privati singoli ed associati. Un particolare significato va attribuito alla concertazione tra soggetti ed istituzioni di differente provenienza e con differenti finalità istituzionali.

In questo senso una netta priorità va accordata ai progetti integrati o d'area, che riguardano cioè una intera porzione di territorio pertinente a più soggetti.

Una seconda conseguenza del principio dell'integrazione riguarda l'obiettivo del riequilibrio delle funzioni e della fruizione del territorio del Parco del Conero: qui una chiara priorità riguarda la sua area rurale con i suoi centri minori. Oggi, mentre questa parte del Parco è sostanzialmente trascurata, tutta l'economia del Parco si concentra sul lato costiero e maggiormente urbanizzato. Si generano così pesanti impatti sull'ambiente in un caso per la trascuratezza e nell'altro per il troppo uso perdendo importanti opportunità economiche.

5.3. Un Parco peri-urbano

La contiguità del Parco del Conero all'area vasta ne definisce il carattere di Parco urbano. Ciò implica innanzitutto una sua vocazione di servizio alla comunità dell'area vasta stessa attraverso la messa a punto di una rete di collegamenti che ne consentano la fruizione e che contemporaneamente ne valorizzino la funzione. Il progetto delle parkways richiamato più avanti e che sarà descritto specificamente a parte costituisce l'idea guida della valorizzazione degli accessi al Parco.

D'altra parte, il concetto di Parco urbano implica una politica di stimolo e valorizzazione di iniziative di servizio a beneficio delle collettività insediate nelle sue vicinanze. Ciò riguarda in particolare l'area di protezione a vocazione prevalentemente agricola: qui va avviata una profonda riconversione al fine di de-congestionare le altre aree del Parco e di destagionalizzarne la fruizione. Uno sviluppo multifunzionale dell'agricoltura appare qui particolarmente importante: lo sforzo da compiere è quello di individuare le forme per approfittare delle risorse messe a disposizione per lo sviluppo rurale dalla politica agricola comunitaria e per concentrare sul Parco la spesa orientata al finanziamento delle cosiddette misure agro-ambientali.

Una particolare funzione nella realizzazione del Parco urbano spetta alla città di Ancona. Se ovviamente la sua caratteristica di città e di capoluogo regionale fanno sì che la città si collochi all'esterno della perimetrazione del Parco, è anche vero che Ancona costituisce per ragioni storiche e naturali la porta principale di accesso al Parco stesso. D'altra parte il Parco penetra nella città con le sue falesie fino praticamente al Monte Cardeto e al promontorio di San Ciriaco. Ancona è contemporaneamente esterna e capoluogo del Parco del Conero (il “Monte di Ancona”), ma questo implica un adeguamento della città, del suo arredo urbano e delle sue attività di servizio a tale funzione. L'obiettivo testè descritto ha profonda valenza economica, oltre che culturale e sociale, specie se si individuano forme migliori per favorire

la fruizione del Parco da parte degli anconetani nelle altre stagioni oltre quella estiva e per funzioni non soltanto legate alla balneazione, ma anche dei tanti turisti o visitatori che la stessa città di Ancona ed il suo Porto possono attrarre.

Ancona peraltro è anche il contesto economico e sociale dal quale il Parco può trarre più consistentemente le energie necessarie al suo sviluppo ed alla sua animazione.

5.4. Un Parco aperto

Per le caratteristiche fin qui delineate il Parco del Conero deve essere progettato come un sistema aperto. Ciò riguarda in primo luogo il sistema delle comunicazioni del Parco con l'esterno. Ciò pone il problema dell'integrazione degli strumenti urbanistici dei Comuni parzialmente esterni e di quelli contigui. Se infatti la normativa prescrive un adeguamento dei PRG comunali rispetto alle prescrizioni del PdP, relativamente al territorio compreso nel Parco, la presenza del Parco non pone condizioni né vincoli relativamente al territorio esterno ai suoi confini. La questione vale ovviamente anche per le attività antropiche che si svolgono all'esterno.

Ma il tema del Parco aperto ha anche riflessi più generali. Esso riguarda il ruolo e le funzioni degli attori che ne determinano gli assetti, ma che possono essere considerati "esterni" ad esso ed ai suoi equilibri. Si pensi ad esempio al ruolo delle agenzie turistiche nell'orientare l'afflusso del turismo, alle occasioni di valorizzazione come "Parco produce" dell'Ente Fiera di Ancona, alle possibilità di preconstituire all'esterno del Parco (Porto o Aeroporto di Ancona, Loreto, comuni dell'area vasta) spacci dei prodotti del Parco o centri di divulgazione e informazione.

5.5. Un Parco che impara

Il Parco ha bisogno di nuove competenze e di maggiore specializzazione. Da questo punto di vista un vasto campo di iniziativa si apre in tema di formazione.

Il problema è duplice: da un lato occorre lavorare sulle competenze (sia a livello di sistema che di operatori), dall'altro i progetti vanno sistematicamente accompagnati da adeguati interventi formativi. Un particolare ruolo riguarda la formazione di operatori turistici in collaborazione con le imprese locali del settore e con le loro organizzazioni.

Ciò significa avvalersi delle opportunità offerte dai programmi regionali della formazione professionale e dal nuovo obiettivo 3 della riforma delle azioni strutturali dell'UE.

Un Parco che impara significa anche attrezzarsi per un miglioramento continuo della qualità della programmazione, progettazione e realizzazione degli interventi. Migliorare l'organizzazione del Parco è un obiettivo perseguibile solo in tempi non brevi. Ciò implica che occorre destinare impegno e risorse nella istituzione di un efficiente apparato preposto alla valutazione (ex-ante, in itinere ed ex-post) ed alla progettazione: a tal fine il Parco deve dotarsi di un centro di progettazione e monitoraggio, come peraltro previsto anche nella recente piattaforma programmatica con la quale è stato rinnovato il Consiglio direttivo del Parco. Esso deve anche attivare una attività di formazione dei propri quadri per meglio attrezzarsi ai compiti della programmazione dello sviluppo.

5.6. Un Parco che si fa conoscere

Un Parco è anche un progetto culturale. Esso nasce sulla base di una domanda generica di ambiente spesso motivata da specifiche emergenze ambientali che attraggono l'attenzione di una vasta platea di cittadini. Nel caso del Conero queste sono costituite ovviamente dalla natura del Monte con le sue risorse naturalistiche e dalla peculiarità della costa per le sue risorse paesaggistiche. Ma né queste emergenze ambientali possono essere salvaguardate, né

opportunità economiche possono essere intraviste se il PPSE manca il proprio compito di proporre una soluzione più complessiva per tutto il territorio del Parco e che integri gli attori e gli utenti in un programma di sviluppo più complesso ed articolato nel quale l'opportunità del Parco sia percepita come una occasione di sviluppo socio-economico nella quale la salvaguardia territoriale ed ambientale costituisca una condizione necessaria.

In questo ruolo una funzione cruciale spetta all'informazione. Il Parco deve intessere una relazione stabile e duratura con i suoi protagonisti e con i suoi utenti attuali e potenziali. Uno specifico rapporto va ricercato con le scuole: la predisposizione di un kit didattico finalizzato alla conoscenza dei suoi caratteri di originalità e all'approfondimento dei problemi della sua gestione e fruizione appare di grande utilità.

Il Parco necessita d'altra parte di una sua immagine sul mercato: nel senso che non basta la sua qualità, conta anche, principalmente, il suo "racconto", cioè l'immagine che si associa ad esso nell'esperienza di chi lo ha frequentato o intende farlo.

La domanda del Parco e dei suoi prodotti e servizi non è data a priori. Essa va compresa prima, sollecitata ed attivata successivamente e quindi va assistita e valutata. Il compito del Parco che si fa conoscere è quello ovviamente di darsi dei simboli di riconoscimento: logo, marchio, ecc.. Ma poi occorre attivare un vero e proprio marketing territoriale finalizzato a presentarne l'offerta attraverso la cura della sua immagine sui media (televisione innanzitutto, ma anche stampa specializzata in materia di turismo e ambiente).

Questo obiettivo va perseguito congiuntamente agli altri Parchi ed alle altre aree protette delle Marche, così come delle altre regioni.

6. LE IDEE PROGETTUALI

6.1 Idee progettuali relative alla fruizione del territorio

La messa in campo della dimensione di area vasta ha portato all'esplorazione di temi progettuali legati alle possibili connessioni fra il Parco e parti diverse dell'ambito territoriale considerato e al ruolo che le risorse dell'area protetta possono assumere rispetto al contesto urbano di riferimento (Procaccini, 2000).

Fra questi il tema delle parkways, di una riconsiderazione in termini progettuali delle vie che attraversano il parco, ha una valenza di grande rilievo. La strada che attraversa il parco in tutta la sua estensione (la Strada Provinciale del Conero) assume il ruolo di asse principale della fruizione paesaggistica del Parco svolgendo inoltre una funzione di nodo fra diversi modi di fruire il Parco (a piedi, in auto, in bicicletta). Ciò implica una sua riprogettazione finalizzata a questo specifico ruolo in termini di ampiezza stradale, segnaletica, illuminazione, aree parcheggio, snodi, punti informativi, ecc. La cura dei dettagli è in questo senso cruciale per proporre al visitatore una immagine di elevata qualità. Ciò implica che l'intervento deve estendersi anche al paesaggio circostante: ad esempio attribuendo una priorità territoriale o una specifica incentivazione all'intervento a supporto di una agricoltura polifunzionale nelle unità di paesaggio che dalla parkway si scoprono.

Del resto, un ruolo rilevante nella connessione del parco con l'area vasta è svolto da tutte quelle strade che connettono la provinciale ai diversi punti dell'area vasta: esse possono assumere una funzione di porta di accesso al parco, ma questo implica una specifica progettazione delle infrastrutture, una specifica cura dei manufatti stradali. In questa funzione può essere riqualificata la "Strada del Rosso Conero", altrimenti condizionata nelle sue capacità di attrazione da una funzione troppo specifica. Ancora è possibile immaginare un ruolo di rilievo rispetto all'intera area vasta delle connessioni ambientali (rii boranico e betelico, fossi, filari, ecc.) che dal Monte Conero scendono verso Ancona e verso la valle dell'Aspio. Queste possono essere la sede di percorsi, essenzialmente pedonali, che

appoggiandosi sugli elementi naturali esistenti connettono l'area vasta alle aree più interne del parco: ciò implica una condivisione del progetto da parte dei proprietari fondiari. Da ultimo si rileva l'importanza del tema del recupero dei centri antichi rurali del Conero. Il loro patrimonio abitativo assume valore rispetto a due fenomeni emergenti: da una parte (nella dimensione locale) la ricerca di un abitare di qualità, esterno e contemporaneamente vicino alle concentrazioni urbane; dall'altra la potenziale offerta di condizioni ambientali di pregio per un turismo ad alti standard di qualità.

Questi temi sviluppano la ricerca sullo stato del territorio in termini progettuali nella direzione di una forte integrazione tra contesto territoriale di riferimento e area protetta.

Una funzione particolarmente rilevante spetta al sistema dei trasporti pubblici. Essi svolgono un ruolo cruciale nel connettere i centri dell'area vasta al Parco e nel garantire la mobilità all'interno del Parco. Un sistema di collegamenti più funzionale e più caratterizzato di "navette del Parco" (delle quali va particolarmente curata la visibilità) potrebbe garantire una fruizione ottimale migliorando la qualità della vita nel Parco. Esso avrebbe anche l'effetto di sostituirsi al trasporto privato che appare oggi particolarmente intenso. Il collegamento via mare appare infine una alternativa ancora aperta. Ovviamente la sua validità va valutata alla luce delle esperienze già maturate in passato. Ma nuovi spazi potrebbero aprirsi ad esempio con la pratica del pesca-turismo, specie in coincidenza con il fermo pesca.

6.2. Idee progettuali relative all'uso della costa

L'analisi dell'economia della costa finora svolta conduce a due evidenze (Bussoletti, Esposti, Moroni, 2000): la prima, che sulla costa si intreccia un sistema veramente complesso di relazioni economiche tra differenti tipologie di soggetti fornitori di beni e servizi e diverse tipologie di utenti. L'economia della costa non è soltanto turismo, ma come si è detto, è anche attività ricreativa, balneare, diportismo nautico, pesca.

Rispetto a tutte queste forme di fruizione, il PPES deve fornire una soluzione che valorizzi le complementarità e risolva i conflitti. L'intero sistema va dunque considerato, affrontandone le contraddizioni, per innescare sviluppi virtuosi e quindi processi virtuosi. Il PPES non può limitarsi soltanto ad occuparsi delle attività di nicchia.

La costa del Conero è già oggi oggetto di una fruizione intensiva. Ciò comporta che è difficile prevedere una espansione dell'attività ai livelli attuali, anzi, già oggi è possibile intravedere alcuni possibili conflitti tra i differenti utilizzi che possono avere effetti dirompenti, specie nel medio e lungo termine. Ne conseguono due strategie: la prima è quella della riqualificazione dell'offerta in direzione della qualità e del rispetto dell'ambiente; la seconda consiste nella opportunità di procedere ad una più vasta differenziazione dell'offerta e nel riequilibrio della fruizione delle risorse del Parco sia dal punto di vista spaziale che temporale.

Riguardo al primo aspetto, il gruppo di lavoro sta completando una analisi delle possibili idee innovative che possono essere adottate nel Parco al fine di favorire l'immagine delle proprie strutture ricettive e di servizio. In questa direzione muovono numerose esperienze che soprattutto all'estero, ma anche in Italia, si orientano a favorire l'utilizzo nelle reti turistiche e dell'ospitalità di prodotti locali (che nel caso specifico riguardano sia l'agricoltura, che la pesca) tramite opportuni incentivi ed opportuni servizi (specie di qualificazione nelle preparazioni alimentari, nei servizi accessori, ecc.). Il progetto va studiato con una duplice finalità: quella di collegare la fruizione turistico-balneare al proprio territorio, ma anche quella di riservare ai prodotti del Parco un mercato relativamente protetto.

Un secondo orientamento riguarda il miglioramento della qualità ecologica dei servizi resi (Gebbia, Tamberi, 2000). L'accettazione di specifici standard ambientali da parte delle unità di servizio localizzate nel Parco va favorita con opportune iniziative e valorizzata con un

sistema di certificazione ambientale che ne renda competitiva l'immagine. In questo senso una prima proposta del PPES consiste nell'applicazione della "Carta del turismo sostenibile" della Federazione Europea dei Parchi. A tal fine è opportuna la firma di specifiche convenzioni con albergatori, ristoratori, artigiani e commercianti rappresentati dalle proprie organizzazioni. Il rispetto delle norme di sostenibilità nell'esercizio delle proprie attività va opportunamente certificato: l'adozione dell'eco-label è una soluzione opportunamente prevista. Il Parco stesso comunque deve poter sistematicamente verificare il rispetto degli standard, dotandosi di un sistema di parametri di indicazione della sostenibilità del turismo e della fruizione della costa in base al quale effettuare gli opportuni controlli

D'altra parte la differenziazione dell'utenza richiede anche una differenziazione dei servizi, specie verso l'alta qualità ed un turismo più esigente. D'altra parte il Parco può attrarre e già attrae un turismo di alto livello, come dimostrato dall'indagine specifica svolta nel corso del 1998 in collaborazione con la Facoltà di Economia. L'etichetta del turismo ecologico risponde anche a questi obiettivi.

Riguardo al secondo aspetto, la differenziazione dell'offerta si coniuga con una più omogenea utilizzazione dello spazio del Parco: riguardo a questo aspetto è qui il caso di rinviare alle proposte avanzate qui di seguito in merito all'utilizzo del suo spazio rurale. Quanto alla dimensione temporale, rilevata la abnorme concentrazione della fruizione del Parco nella stagione balneare (specie luglio ed agosto), occorre mettere mano a progetti basati su funzioni differenziate che possano allungare la stagione turistica ed offrire opportunità di fruizione ai residenti locali anche oltre l'estate. La funzione del previsto Centro Congressi muove in questa direzione: sotto questo profilo la contiguità con Ancona gioca un ruolo cruciale. La presenza ad Ancona dell'Università e la funzione di capoluogo amministrativo già offre molte opportunità per un'intensa attività convegnistica.

Ovviamente una differenziazione stagionale dell'offerta turistica va studiata coinvolgendo le maggiori agenzie turistiche internazionali, nazionali e locali. Con esse va studiata una offerta di progetti turistici basati su dei prodotti specifici (es.: subacqueo, speleologico, faunistico, botanico), su specifici itinerari (ad esempio: ecologici, sportivi, gastronomici), tenendo conto delle varie tipologie di consumatori: anziani, giovani, sportivi, portatori di handicap, ecc.

Una particolare offerta potrebbe interessare i turisti in transito ad Ancona, offrendo brevi visite ad un turismo senza bagagli, favorendo l'ampliamento delle forme di ricettività (bed & breakfast, alloggio diffuso, paese albergo, ecc.), oppure proponendo un pacchetto che comprenda anche altre risorse turistiche e naturalistiche delle Marche.

Una soluzione al problema della fruizione della costa non può comunque prescindere da una vasta azione di formazione. L'investimento nelle risorse umane appare infatti cruciale specie per curare le conoscenze degli operatori più direttamente a contatto con il pubblico: quelli che costituiscono il "front-office" del Parco. In conclusione occorre mirare ad un piano della ricettività del Parco, un progetto comune a tutte le forme della sua fruizione rispetto al quale il Parco si configuri come un agente dello sviluppo mirando ad una professionalizzazione del marketing turistico: ciò implica coinvolgere gli operatori, creare alleanze e muoversi verso un sistema delle aree protette innanzitutto delle Marche.

Una funzione economica particolarmente importante spetta al Centro Visita del Parco la cui funzione va qualificata in funzione degli obiettivi del PdP, ma anche, concordemente, di quelli del PPSE. Da questo punto di vista la funzione del Centro Visita non può essere fine a se stessa. Esso va strettamente collegato con il sistema turistico locale, anche perché nel caso specifico esso è localizzato in un luogo facilmente raggiungibile e non distante dai luoghi del turismo. In questo senso il PPSE intende raccogliere alcuni dati sul suo grado di fruizione: quante persone lo visitano? che servizi rende?

L'obiettivo è quello di individuare a quali servizi possa essere preposto, dandogli la forza di una iniziativa condivisa, che abbia il massimo collegamento con le comunità locali e di catalizzatore della domanda del Parco e dei suoi prodotti e servizi.

6.3. Idee progettuali e multifunzionalità in agricoltura e nell'ambiente rurale

Il PdP pone una serie di obiettivi concreti al pianificatore economico per quanto riguarda l'area rurale ed agricola del Parco: riqualificazione delle attività agricole sotto il profilo ecologico, sperimentazione di tecniche innovative e di colture nuove per la zona, anche tramite la realizzazione di vivai e/o orti botanici e simili, conservazione degli elementi caratterizzanti del paesaggio agrario storico attraverso la reinterpretazione sulla base dell'evoluzione recente delle condizioni tecnico-economiche della produzione, conservazione dei segni caratterizzanti il paesaggio agrario storico: siepi, pagliai, fienili, recinzioni in canna, filari, colture, ecc.).

Per molti di questi obiettivi già oggi esistono possibili diritti ed obblighi. La normativa esistente (DM 19 aprile 1999, G.U. n.86/1999) approva e rende applicabile, a discrezione degli agricoltori, il "Codice di buona pratica agricola" realizzato in applicazione della Direttiva CEE 676/91 (la cosiddetta "Direttiva nitrati"). La normativa europea prevede ora che gli Stati membri individuino nel territorio le aree nelle quali rendere obbligatorie le indicazioni tecniche del "Codice": il territorio dei Parchi è per sua natura candidato primariamente a questo scopo. In realtà, nelle Marche, vi è stata in una certa misura una preventiva applicazione, fin dal 1996, della Direttiva nitrati in sei comuni dove, con ordinanza del Sindaco, si è imposta l'applicazione generalizzata del Reg. 2078/93, misura D3; malauguratamente però il territorio dei Parchi ne è rimasto escluso.

Quando peraltro, anche nell'ambito della normativa vigente prima del "Codice di buona pratica agricola", le scelte colturali o tecniche si riflettono nella lesione di diritti collettivi esistono già norme sia preventive volte ad evitare il danno, che successive volte a risolverlo imputando i costi ai responsabili. Il problema riguarda ad esempio il caso di smottamenti sulle strade dei terreni frontalieri, la prevenzione degli incendi e tanti altri casi simili. A questo riguardo nell'ambito del Parco si rende necessaria una più attenta attività di controllo preventivo e di intervento ex-post; una azione di informazione sulle "buone pratiche agricole" può rafforzare l'efficacia del controllo, favorendo la partecipazione attiva dei residenti e degli utenti.

Il quadro degli obiettivi del PPES per la parte agricola può giovare di una serie particolarmente ricca di ulteriori approfondimenti.

Il tema infatti è ampiamente trattato dai lavori finora conclusi dal gruppo incaricato della redazione del Piano Agricolo, previsto come articolazione del PdP. La documentazione, frutto di un confronto con le organizzazioni agricole, le associazioni ambientaliste ed i responsabili politici del Consorzio del Parco, suggerisce per il futuro i seguenti quattro "interventi progettuali prioritari" rispetto ai quali il PA intende procedere alla predisposizione di "schede progetto": sviluppo delle colture tradizionali e tipiche, strettamente collegate con l'immagine del Parco e con il paesaggio agrario del Conero (in tal senso si propone di inquadrare il Marchio Agricolo del Parco); incentivazione dell'agricoltura biologica; sviluppo della filiera delle piante officinali, in particolare del lavandino; sviluppo della filiera dei piccoli frutti, in particolare del rovo e del lampone.

Lo stesso PA, in altra parte, rileva la presenza di produzioni alimentari locali delle quali è auspicabile uno sviluppo: pane cotto a legna, marmellate di corbezzolo, ecc.

Il tema dello sviluppo agricolo è stato anche affrontato nell'ambito di approfondimenti specifici effettuati dal gruppo di lavoro preposto al PPES. Due sono i caratteri peculiari del

lavoro svolto: il primo, interpretare in senso lato il concetto di multifunzionalità introdotto diffusamente dalla riforma di Agenda 2000, che soprattutto nei Parchi naturali assume rilievo e consistenza; il secondo, collocare le linee evolutive per il territorio agricolo del Parco in un'ottica di sviluppo rurale, quindi a base territoriale e non settoriale.

Da questo punto di vista, facendo riferimento allo specifico contesto di un parco urbano ed alle peculiarità di una domanda di servizi rurali in tale ambito, si è messo a punto un repertorio di idee innovative, intese come business idea adatte e compatibili con gli obiettivi del PdP che, ove realizzate, potrebbero valorizzare il Parco, ampliandone i servizi e migliorandone la fruizione.

Naturalmente il repertorio è aperto a nuove idee innovative: il suo fine infatti è quello di fornire spunti ai singoli attori (in primo luogo agli imprenditori agricoli e non) per avviare con il loro aiuto una riflessione sui contenuti operativi di una soluzione al problema dello sviluppo rurale nell'area di protezione del Conero orientato alla multifunzionalità. L'approccio è quindi aperto all'iniziativa imprenditoriale e volto a premiarne l'originalità e la capacità di concorrere a costruire una immagine e una identità del Parco attraverso iniziative rivolte a favorire la formazione di una nuova domanda del Parco fornendo, innanzitutto all'area vasta, una offerta più variegata di prodotti e servizi. L'obiettivo ultimo è di selezionare le soluzioni al fine di concentrare su di esse il sostegno pubblico.

La ricerca si è orientata in due direzioni: una ristretta alle Marche, nella quale si sono esaminate alcune idee innovative già sperimentate nella regione, l'altra più vasta, nella quale si è raccolto materiale informativo prevalentemente su esperienze estere selezionando quelle che meglio si potrebbero adattare al contesto di un Parco naturale (van Broekhuizen R., Klep L., Oostindie H., van der Ploeg G.D., 1997).

Il lavoro è stato oggetto di un rapporto specifico (Arzeni, Chiodo, 2000) nel quale sono presentati i risultati ottenuti con maggiore dettaglio ed alcuni riferimenti specifici. In questa sede è opportuno presentare un breve elenco delle idee innovative finora raccolte.

- Produzioni agricole di qualità e di nicchia: le attuali iniziative in campo di produzioni biologiche, di officinali, di piccoli frutti e di leguminose da granella (ceci, cicerchia, ecc.) costituiscono ovviamente ottime idee innovative che hanno il vantaggio di una sperimentazione in loco già esistente; ad esse possono essere aggiunte altre idee innovative: allevamenti di carne biologica, produzione di galline ovaiole e di polli con metodi naturali, produzione di frutta di antiche varietà, produzione di sementi biologiche, produzione bonsai, produzione di miele uniflorale, vivaio delle piante tipiche del Parco.

- Trasformazione dei prodotti agricoli e ampliamento della gamma: produzione e vendita marmellate e confetture, produzione di sottaceti e sottoli, confezionamento fiori freschi e secchi, produzione essenze e profumi naturali, laboratorio del pane e di prodotti da forno, produzione e vendita diretta di birra.

- Attività ricreative e del tempo libero: in questo campo già esistono non solo gli attuali undici agriturismi, ma anche alcuni ristoranti tipici o caratteristici collocati nell'ambiente rurale; l'offerta può essere notevolmente integrata e ampliata: parco giochi, enoteca, farm-café, o finalizzata a specifiche categorie di utenti: es. anziani.

- Attività inerenti la cura del corpo e della salute: centro fitness, centro sport-ambiente, manutenzione e gestione sentieri e piste ciclabili, gestione sorgenti di acque sulfuree (rio Boranico e Aspio).

- Attività culturali: azienda scuola, azienda museo, laboratorio musicale o teatrale.

- Attività inerenti il recupero sociale di soggetti disagiati e l'agricultural therapy: cura dei disturbi mentali, animazione agricola con portatori di handicap, cura soggetti devianti (delinquenza minorile, ex tossicodipendenti, ecc.).

- Attività di divulgazione e commercializzazione dei prodotti del Parco: centro di bio-spesa, giornate culinarie, giornate di auto-provvigionamento (o picking-up), spaccio dei prodotti del Parco nei nodi turistici (porto, aeroporto, ecc.); in questo ambito potrebbero essere proposte forme di adozione di aziende agricole del Parco da parte di scuole, quartieri cittadini, Comuni.

- Artigianato tipico: già esiste una produzione di ceramiche con decorazioni tratti dalla tradizione rurale, ad essa possono aggiungersi altre iniziative.

- Attività di manutenzione e fruizione del paesaggio e dell'ambiente: aula verde, centro didattico, centro di organizzazione visite, escursioni e divulgazione turistica, manutenzione dell'assetto idrogeologico (canali di scolo), costruzione e manutenzione arredo del Parco (staccionate, siepi, ecc.), istituzione e gestione dell'orto botanico o del campo dei frutti dimenticati.

Naturalmente un progetto concreto può consistere nell'applicazione di più di una idea innovativa ed anzi la complementarità tra più idee innovative costituisce titolo di priorità nella selezione del progetto e nella scelta relativa al finanziamento pubblico. L'unità di paesaggio potrebbe essere assunta come riferimento di base per gli interventi aventi come oggetto il territorio.

Ovviamente l'elenco contiene idee innovative molto disomogenee tra loro. Alcune sono realizzabili da un singolo imprenditore e non implicano la partecipazione di altri soggetti, mentre altre implicano una qualche forma di cooperazione e compartecipazione da parte di più soggetti. Alcune richiedono investimenti specifici, altre sono possibili riutilizzando o riconvertendo strutture già esistenti. Alcune sono possibili soltanto in specifiche localizzazioni (vicinanza alle strade o agli accessi), per altre la localizzazione è meno rilevante. Alcune sono economicamente convenienti solo oltre una certa massa critica, altre sono possibili anche su piccola scala.

Inoltre le idee innovative si differenziano con riferimento alle implicazioni di mercato: in alcuni casi il reperimento della domanda si può supporre sia un problema relativamente minore, in altri l'attivazione di sbocchi è cruciale. Ci sono idee innovative che si orientano alla fornitura di un servizio pubblico, o comunque alla cura di un interesse collettivo, e possono essere sostenute dalla spesa pubblica, mentre in altri casi si tratta di operazioni direttamente rivolte al mercato.

Va precisato infine che in alcuni casi l'attività oltrepassa i confini dell'agricoltura, sconfinando nell'artigianato, nell'esercizio turistico o nella fornitura di servizi alla persona. Ciò è ovviamente il risultato di una visione integrata dello sviluppo rurale.

Se in questa fase è apparso opportuno presentare un repertorio aperto ed una lista ampia di possibili idee innovative, nella successiva fase di programmazione queste dovranno essere vagliate e selezionate per giungere se non altro ad una lista di opzioni prescelte. Su queste il gruppo di lavoro del PPES intende concentrare la propria analisi in particolare al fine di misurarne le implicazioni in termini di fattibilità e di individuare le soluzioni progettuali finalizzate a catalizzare su di essere l'intervento pubblico (Arzeni A., 2000).

6.4. Idee progettuali inerenti l'artigianato e l'arte

Il rilancio dell'artigianato nel Parco svolge, assieme a quella dello sviluppo rurale, una funzione centrale per la definizione di una identità del Parco stesso. Altre attività oltre a quelle già presenti, possono essere sviluppate, in particolare facendo ricorso alla tradizione: esse possono riguardare la lavorazione e valorizzazione dei prodotti locali: dei prodotti agricoli si è detto, ma anche del pesce (sardelle salate), del legno, della pietra, della terra, e così via.

A queste si possono aggiungere tutte le attività artistiche che possono trarre spunto dalla bellezza e peculiarità del paesaggio del Parco: pittura, musica, teatro, ecc.

Le attività presenti vanno rafforzate e nuovi progetti d'impresa vanno incoraggiati e sostenuti. Il censimento proposto ha lo scopo di individuare le forme per un effettivo sostegno a queste attività: esso riguarda l'addestramento tecnico, l'avvio dell'attività, l'incontro con la domanda attraverso opportune forme di commercializzazione, ecc.

La questione centrale è comunque quella di ricondurre a sistema l'intero settore: la sua forza è nella varietà e complementarità dei suoi prodotti (gamma), ma anche nella sua integrazione. Le iniziative che riguardano la promozione e la commercializzazione sono un veicolo contemporaneamente dell'immagine del Parco stesso.

6.5. Il Parco fuori dal territorio del Parco

La natura aperta del Parco del Conero e del suo PPES suggerisce l'opportunità di organizzare una serie di attività economiche del Parco fuori dal suo territorio. L'obiettivo deve essere quello della valorizzazione dei suoi prodotti e servizi nelle sedi in cui maggiormente si addensa la presenza turistica e la residenza dei suoi utenti.

L'idea delle botteghe del Parco risponde a questo scopo. Localizzate nei luoghi centrali della sosta turistica (il porto di Ancona, l'aeroporto di Falconara, Loreto, ma anche Senigallia o Porto Recanati), oppure nei centri storici dei comuni maggiori dell'area vasta esse possono svolgere il ruolo di veicolo commerciale e contemporaneamente di strumento di promozione. Date le dimensioni ridotte del Parco del Conero, il progetto non può reggersi sulla sola offerta del Parco del Conero, esso andrebbe realizzato in stretto collegamento con gli altri Parchi e le aree protette della regione (e di altre regioni) e potrebbe trattare prodotti dell'agricoltura o dell'artigianato di alta qualità. Il nome del Parco dovrebbe a riguardo svolgere la funzione di garanzia di qualità per il consumatore.

Naturalmente l'idea della bottega non esclude che la promozione dei prodotti del Parco possa anche avvenire in esercizi commerciali non specializzati, ma che si impegnano ad offrire propri spazi di vendita ai prodotti del Parco. Accordi in tal senso potrebbero interessare ad esempio gli esercizi della ristorazione, i bar, le enoteche, ecc. ai quali il Parco potrebbe fornire formazione, assistenza tecnica (suggerendo preparazioni alimentari adatte a valorizzare la naturalità) e sostegno.

Un ruolo specifico in questa funzione commerciale potrebbe essere anche svolto da una sezione specifica del sito internet del Parco: la bottega virtuale del Parco favorirebbe la conoscenza anche remota dei suoi prodotti. Essa potrebbe assolvere anche ad altre funzioni commerciali: ricerca sistemazione alberghiera, vendita-affitto appartamenti, prenotazione visita turistica del Parco, ecc. Da questo punto di vista particolare importanza ha la cura della presenza in altri siti commercialmente rilevanti del link al sito web del Parco del Conero.

7. LA PROGRAMMAZIONE COME APPROCCIO OPERATIVO

7.1. I principi

L'esperienza europea dell'intervento strutturale ha ormai consolidato una prassi dopo il secondo sessennio di applicazione della riforma introdotta con il regolamento 2052/88 di unificazione dell'azione dei fondi strutturali. La riforma proposta con Agenda 2000 conferma quella strategia. Con un significativo ritardo, ma ormai si direbbe irreversibilmente, il nostro Paese sta adeguandosi a quei principi sia dal punto di vista legislativo, che nella prassi. Per alcuni aspetti anzi la riflessione occorsa in Italia (con la pratica della programmazione negoziata ad esempio) ha contribuito a migliorare il quadro d'insieme adottando il principio europeo della sussidiarietà ed i suoi corollari della partnership, dell'addizionalità, della

concertazione e della programmazione. In particolare riguardo alla programmazione, l'esperienza italiana, anche in relazione ai suoi precorsi storici, ha consentito utili precisazioni. Cruciale a riguardo è il sistema di riferimento messo a punto dal Dipartimento Politiche dello Sviluppo istituito presso il Ministero del Tesoro e Bilancio. A questo complesso di esperienza e di norme è opportuno che il PPSE si uniformi (Ministero del Tesoro, del Bilancio e della P.E., 1998).

Punto centrale è la concezione del Piano come processo collettivo di partecipazione attraverso il quale una varietà di soggetti si riconosce in un sistema coerente di azioni progettuali e si impegna reciprocamente per la loro messa in atto. Implicitamente viene così riconosciuto il peso preponderante della coesione sociale come fondamento per l'azione pubblica e per lo sviluppo.

Tre principi cardine vanno assunti per riassumere.

- Concentrazione-integrazione: il PPES deve concentrarsi su pochi obiettivi, derivarne pochi progetti rispondenti a poche priorità chiaramente delineate. Ne consegue che anche all'interno del Parco l'azione deve essere territorialmente concentrata. Il territorio infatti non è indifferenziato, come lo stesso PdP dimostra ed impone, ma anche nelle differenti aree del Parco, debbono emergere priorità da tradurre in scelte esplicite. In questo senso il PPES deve proporsi di dare forza alle iniziative ed alle realtà locali più promettenti preferendo innanzitutto le azioni e le opere che promettono di avere il più significativo impatto sull'identità locale.

- Decentramento-partenariato: il PPES deve fondarsi sulla conoscenza dei bisogni e delle risorse locali promovendo il partenariato nelle due accezioni: verticale, tra le istituzioni pubbliche ai vari livelli (Stato, Regione, Provincia, Comuni); ed orizzontale, tra le istituzioni locali, la società civile e le sue aggregazioni, i singoli cittadini). Questo principio deve valere sia nella definizione delle scelte, che nella loro implementazione che infine nella valutazione.

- Valutazione-monitoraggio: la valutazione deve accompagnare tutte le fasi del processo di realizzazione del PPES: ex-ante, quando si decidono le azioni; in itinere, quando le si realizza; ex-post, quando le si giudica alla luce dell'esperienza per reitarle, modificarle o cassarle dall'agenda futura. Questo principio consegue all'adozione di un approccio dinamico orientato ad "imparare facendo" (learning by doing). Il PPES deve dunque anche progettare la messa a punto di una base dati adeguata sistematicamente aggiornata alla luce delle variazioni di sistema e della stessa esperienza del Piano. Ciò significa individuare un set di indicatori e di procedure tale da consentire di fornire elementi di valutazione sia sui contenuti del programma, che relativamente all'avanzamento istituzionale che ne consegue. A questo riguardo un tema è centrale: non ci si può limitare a valutare le iniziative pubbliche soltanto tramite la misura della spesa erogata, tenendo in evidenza solo gli aspetti finanziari; occorrono quindi misure fisiche correttamente raccolte e sistematicamente elaborate. Il progetto di istituire un centro di monitoraggio sistematico appare a tal fine un compito cruciale del PPES.

I principi ora ricordati si traducono in una chiara scelta di campo per l'azione del Parco sia al suo interno, che nei confronti delle altre istituzioni rilevanti per la riuscita del PPES. Al proprio interno, occorre che il Parco concentri l'uso delle proprie risorse su progetti integrati, territorialmente delimitati. All'esterno, nel rispetto delle proprie scelte interne, occorre che il Parco rivendichi la stessa coerenza. Da questo punto di vista l'affermazione della priorità dei Parchi e delle aree protette nella tutela dell'ambiente e del territorio va rivendicata alla luce degli stessi principi. Ciò significa che l'area del Parco si candida naturalmente ad essere sede privilegiata e prioritaria degli interventi a valenza ambientale relativi a tutti i settori di intervento. Il principio della concentrazione deve essere un impegno per il Parco che, una

volta assunto deve valere anche a beneficio del Parco nelle scelte delle altre istituzioni e specie di quelle territorialmente sovraordinate: UE, Stato, Regione.

La spesa ambientale non può disperdersi nel territorio o addirittura, come testimoniato nel caso delle politiche agricole, orientarsi prioritariamente verso altri territori con l'effetto di perdere di intensità proprio nei Parchi.

7.2. Le azioni

Nell'azione di valorizzazione economica del Parco e dei Parchi in generale, specie quando la loro localizzazione è contigua ai sistemi urbani più addensati e vicina alle vie del turismo e della grande comunicazione, si deve assumere il mercato come un fondamentale punto di riferimento. C'è un business nel Parco e il Parco può avere sviluppo se esso favorisce e persegue l'obiettivo del business. Naturalmente, il perseguimento del profitto va qualificato, orientato verso obiettivi di lungo termine, organizzato, regolato; ma non ci sarebbe sviluppo del Parco se esso fosse represso.

In questo senso va superata una certa residua visione dogmatica del Parco e delle sue funzioni (sia in chi lo desidera, che in chi lo teme) e anzi, fin dove può arrivare il mercato occorre puntare decisamente su di esso. Il tentativo svolto nelle precedenti sezioni di questo testo mira ad evidenziare le tante opportunità che altrimenti rischiano di essere perdute. Ne consegue che l'iniziativa imprenditoriale, lungi dall'essere conculcata, va esaltata e stimolata sia pure nei limiti e per gli obiettivi di valorizzazione ambientale proposti.

Da questo punto di vista vanno valorizzate le iniziative come quella della diffusione del marchio del Parco e vanno fissate forme di incentivazione connesse alla assunzione di impegni compresi nel PPES.

La necessità di raggiungere con gli interventi nell'economia del mercato la sufficiente massa critica in termini di volumi di prodotti e di volumi di incentivazione suggerisce di applicare soprattutto in questo ambito il principio della concentrazione e di studiare forme di valorizzazione mercantile in comune con l'intero sistema dei Parchi della regione e a livello nazionale.

Esistono comunque nel Parco valori di interesse collettivo che sono tutelati soltanto da un'economia di manutenzione. Da una economia cioè fondata sulla valorizzazione pubblica dei beni e servizi di interesse collettivo (common goods) che, non essendo per loro natura veicolati dal mercato, sono garantiti soltanto da una adeguata tutela contrattuale. Sotto questo punto di vista, il principio che lo Stato debba remunerare a nome della collettività tali beni o servizi è acquisito. Da tempo gli agricoltori sono compensati per la conservazione dei valori naturali e per l'impiego di tecniche eco-compatibili. Il principio è quindi accolto, ma ora, nel Parco va intensificato ed esteso.

Il Parco deve adottare un sistema articolato di premi incentivanti per la produzione di conservazione di common goods. La definizione dei premi va riferita ad un sistema di specificazioni contrattuali tenendo conto della peculiare natura del servizio reso: sfalcio prati e radure, conservazione manufatti di pregio, manutenzione della rete dei canali di scolo delle acque, conservazione e manutenzione siepi e muretti a secco, ecc. E' ovviamente possibile introdurre norme di modulazione che tengano conto con opportune maggiorazioni delle particolari localizzazioni o condizioni: presenza alberatura, pendenze superiori ad un dato valore, mancanza di accesso. Una priorità va accordata alle richieste collettive nel campo della tutela degli insiemi e alle iniziative che garantiscano una alta intensità occupazionale. Gli indicatori da adottare possono essere opportunamente dedotti dall'esperienza già maturata in altri Parchi. Essi vanno studiati in modo da facilitare le operazioni di controllo e di collaudo

7.3. Le risorse

L'attuazione del PPES fa leva innanzitutto sulle risorse a disposizione del Consorzio del Parco. Un bilancio della loro consistenza e del loro utilizzo con riferimento ad un arco tempo non breve (gli anni Novanta) consente di valutare quale concreta azione è stata finora messa in atto, quali sono i tempi della spesa, quale la sua efficienza e, fin dove possibile con le informazioni date, quale la sua efficacia.

Tale analisi serve sia a scopi interni per razionalizzare l'uso delle risorse proprie, ma anche a fini esterni per illustrare i vincoli finanziari entro cui il Consorzio opera e rivendicare risorse più adeguate. Ma il PPES deve fondarsi anche su altre risorse. Quelle dei Comuni del Parco e dell'area vasta, della Provincia e della Regione, per le azioni che rientrano nelle rispettive competenze ma che interferiscono con la fruizione del Parco (nel senso che la realizzano, la qualificano o, al limite, la ostacolano). Una analisi in questa direzione, come detto, è stata avviata. Il progetto è di ottenere elementi per una valutazione del consolidato delle risorse a disposizione per la programmazione del Parco. Ma l'obiettivo del consolidato travalica i compiti ed i tempi della redazione del PPES, nel senso che lo strumento merita sia implementato ed aggiornato sistematicamente, tentando anche di qualificarlo con indicatori fisici di risultato e di performance da associare a quelli soltanto finanziari della tradizionale analisi fondata soltanto sui bilanci. Il progetto è quello di dotare il Parco di un sistematico controllo di gestione finalizzato al monitoraggio della azione complessiva che lo investe.

Ma ovviamente il Parco viene realizzato e modificato anche e soprattutto dall'azione delle iniziative private. In questo senso una analisi delle risorse a disposizione implica anche una valutazione dell'investimento privato. Ovviamente questo compito è più complesso, ma non impossibile almeno in linea di prima approssimazione. In quest'ambito un ruolo particolare spetta al credito: il finanziamento degli investimenti nel Parco può essere contrattato con gli istituti di credito operanti localmente, perché favoriscano, anche in relazione all'incentivazione pubblica, investimenti qualificanti sotto il profilo della realizzazione del PdP e del PPES.

Una funzione particolare infine può essere svolta dalle sponsorizzazioni: l'eco-sponsoring gioca un ruolo cruciale in molte iniziative ambientali. Il Parco deve avere i propri sostenitori finanziari anche tra le fondazioni bancarie, le associazioni culturali, le imprese locali, individuando congiuntamente opportune forme di ritorno di immagine.

8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il carattere di questo documento è tale che non necessita di conclusioni, ma soltanto di alcune avvertenze finali per il suo utilizzo. Esso infatti è rivolto a non specialisti ed ha lo scopo di consentire una lettura complessiva delle relazioni economiche del e nel Parco e delle possibilità operative che si aprono per una politica economica di sviluppo del Parco e per le altre politiche aventi riflessi sulla sua economia.

Il valore di questo documento va ricercato nella sua visione globale, non nella presenza o assenza di specifici dettagli. La discussione ne deve completare i contenuti e deve verificare quanto l'analisi trovi riscontro nel sistema socio-economico locale. Peraltro, come accennato, specifici approfondimenti hanno il compito di affrontare le tematiche più rilevanti.

BIBLIOGRAFIA

1. Arzeni A. (2000), Sviluppo rurale nei Parchi naturali: proposte metodologiche, Convegno Nazionale su: "Agricoltura e Natura", Organizzato da Associazione "A.Bartola", Dipartimento di Economia di Ancona e Osservatorio INEA delle Marche, Abbadia di Fiastra, 30 giugno 2000, atti.
2. Arzeni A., Chiodo E. (2000), Strumenti e idee per lo sviluppo rurale del Parco del Conero Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.8.
3. Arzeni A., Chiodo E. (1999), Le imprese agricole nei comuni del Parco dei Sibillini tra autoconsumo e orientamento al mercato, Università degli Studi di Ancona, Dipartimento di Economia.
4. Bussoletti S., Esposti R., Moroni E. (2000), L'economia del mare lungo la costa di Ancona Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.6.
5. Chiodo E., Giordani G. (2000), Spesa pubblica e Parco del Conero Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.9.
6. Compagnucci F., De Sanctis F., Santi P. (2000), L'agricoltura nel Parco del Conero. Caratteristiche delle aziende Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.5.
7. Gebbia A. (2000), I caratteri socio economici dell'area vasta del Parco del Conero Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.3.
8. Gebbia A., Tamperi M. (2000), Il turismo nel Parco del Conero tra conservazione e sviluppo Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.4.
9. Ministero del Tesoro, del Bilancio e della P.E. (1998), *Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000-2006*, Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione.
10. Morettini G. (2000), La politica agricola comunitaria nel Parco del Conero Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.7.
11. Procaccini A. (2000), Un quadro delle scelte urbanistiche del piano del Parco e alcune proposte per la qualificazione economica del Conero Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.2.
12. Sotte F. (1999), Verso il PPES del Conero. Bilancio dell'analisi preliminare e linee del programma economico, Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni del Parco*, n.1.
13. van Broekhuizen R., Klep L., Oostindie H., van der Ploeg G.D. (1997), *Renewing the Countryside. An Atlas with two hundred Examples from Dutch Rural Society*, Misset, Doetinchem (NL).